TERMINI
DI MEZZO RILIEVO
E D'INTERA DOTTRINA
TRA GL'ARCHI
DI CASA VALORI
IN FIRENZE

COL SOMMARIO DELLA VITA D'ALCVNI.
Compendio dell'Opere de gl'altri. E indizio di tutti gl'aggiunti nel Discorso dell'Eccellenza degli Scrittori, e Nobiltà de gli Studi Fiorentini.

IN FIRENZE,

Appresso Cristofano Marescotti. M.D.CIIII.
Con licenza de' Superiori.

AL G. PRINCIPE DI TOSCANA SVO SIGNORE

FILIPPO VALORI

PARVE à mio Padre (per dare quest'vmil conto à lei per tutti) hauendo la Casa sua dentro ampliata, adornarla di fuori (senza torcer linea della sua faccia antica) di altra antichità condegna alla Patria, e conueneuole à lui come huomo di lettere, effigiandoui in marmo memoria locale di pochi, per eccitarla di molti Fiorentini letteratissimi, à confusione di Saccenti, che negano potere essere splẽdore di studi liberali, e nome di Gentilhuomini in Città, doue per li maggiori si facciano traffichi mercantili, come in Firenze, quasi anche in Atene, e oggi in Vene-

zia, e

zia, e Genoua per la medesima ragione non fusse ne sia nobiltà suprema; à simili quadra il Sonetto del Casa al Mirandola.

Se in vece di midolla piene l'ossa,

Ser Antoniuzzo di scienza hauete, *con quelche segue: Nobiltà, è antica potenza, e fama di virtù. Di questa si rinfresca qui la memoria di alcuni. Della potenza fanno fede le Storie, e lo esser Republica dominante col proprio suo Signore G. D. Fiorentino eletto anche da' propi Cittadini, e Senatori, Padrona di tante nobilissime Città, e dell'antiche XII. di Toscana, e di lor prisca nobiltà cumulata, degna figliuola di Roma, che oggi adora vn Fiorẽtino, due del sangue di lei ne adorò per adietro, ed'altri ne puote augurare, risplendente per due Reine di Francia, e per tre reali corone (col Giglio Insegna de Fiorentini) in testa de suoi Auolo, Zio, e Padre, è così Dio con la progenie sua Realissima. Con che me le inchino di Firenze il 1. di Settembre. 1604.*

ECCELLENZA DEGLI SCRITTORI E NOBILTA DEGLI STVDI FIORENTINI.

LA CASA antica di messer Rinaldo de gl'Albizi venuta ne' Valori, con occasione di dote mostra nell'andito, e fuori più Ritratti Fiorentini di mirabil dottrina, che già di molt'altri manca la vera effigie, ne anco il luogo è capace di più, e questi si vedono in cotal forma di Termini secondo l'vso, che era de Greci, e de Romani di così figurare gl'huomini sciéziati, e famosi, ò perche la forma quadrata significhi perfetta stabilità: onde l'huomo forte saldo, e constante fu detto dal Filosofo *Tetragonos agnìr*, e repetito da Dãte nel 17. Par. *Ben tetragono à colpi di vẽtura*: ò perche quei tali si dicessero arrivati in questa, ò quella facultà, e sciẽza à quel termine, doue più oltre non restasse quasi adito di trapassare, e tutto à cõfusione d'vno in ciò più sonnacchioso, che Tasso, e l'altro pungente, e di testa dura, come capo d'Istrice, i quali facilmente lasciano a' Fiorentini la gloria dell'acquisto di Pisa, e di tant'altre famose Città di Toscana; di pubblica magnificenza, ne sacri edifizi, e sontuosi palazzi, dentro, e fuori; di nobile industria, e di real commerzio mercantile. Ma loro negano gloria di maneggi, e studi da Gentilhuomini, come se tali acquisti si fosser potuti fare senza grã perizia di go

uerno politico, di ſtorie, di ſtratagemmi, e vantaggi militari, ne Commeſſari fuora, e ne Dieci della guerra, vffizio reſidente in Firenze, doue nell'antichità non ſono mai mancati Caualieri di Corredo di Popolo, à Spron d'oro, Bandereſi, Bagnati, e ſimili, e dell'ordine di Francia, d'Inghilterra, di Spagna, di Portogallo, e d'altri Re, oltre à gran numero ſempre di Ieroſolimitani paſſati tutti con le ſolite prouanze di nobiltà, e in vltimo tanti, e tanti Caualieri di S. Stefano, de quali ancor gl'eſenti di prouare i quarti per priuilegio de padronati, tutti però co' ſopradetti furono ſempre priui di paſſare per Mercanti; E come ſe il Giouio ne ſuoi Elogi d Huomini Illuſtri di Lettere non metteſſe Firenze con più numero di Eccellenti Scrittori, che forſe d'alcun'altra Città; e come ſe la Real veſte, e manto della noſtra Italia ordito, e teſſuto di queſte nobiliſsime fila da Gio: Matteo Toſcani nel gentil volume intitolato *Peplus Italiæ* non cominciaſſe, e per poco nõ finiſſe in Fiorentini; de quali Scrittori dal 1300. in quà vi ſi legge, e nouera eguale, ſe non maggiore il numero de Cittadini noſtri, che d'altra famoſa Patria di Lettere, contandouiſene dal primo Poeta Dante fin'à Benedetto Varchi, ben trentadue sẽza quei 600. tãti Scrittori Fiorẽtini, e loro Opere regiſtrate ad'vn'ad'vna nel Catalogo meſſo inſieme dal bnõ M. Michele Poccianti dell'Ordine de Serui, dal numero de quali, fuor de mentouati nel detto Peplo, pur vedeſi all'aperta la Patria noſtra ſenza preualerſi gran fatto di dottrine ſtraniere poterſi diſciplinare in ogni ſorte di ſcienza, e Arte liberale; e perciò conoſcerſi da ſe abile, e capace à bene, e beatamente viuere, per apprenderle ageuolmente in Caſa ſua da' propri Cittadini, e Maeſtri, perfetti in Teologia, così Scolaſtica, come Poſitiua; In Leggi Ciuili, e Canoniche; In Medicina teorica, e pratica; In Filoſofia diuina, naturale, politica, e di coſtumi; E con queſte ſpeculazioni congiugne la pratica ciuile, e morale accompagnata l'vna, e l'altra dalla prudenza, e ſauiezza, Architettonica di tutte le virtù, e vnita con l'eloquenza perciò detta con buon'Etimologia, quaſi *Copioſe loquens Sapientia*. E già che ſimili dottrine, come più neceſſarie alla vita humana deono cõſiderarſi, come per baſe, e fondamento

della

della felicità dell'huomo: Perciò si sono le primiere rappresẽta te nell'effigie dell'Arciuesc. Antonino, di Maestro Luigi Marsili, e di Don Filippo Neri. Il primo de quali co gran volumi, con le parole, e con l'opere meriteria dirsi *Canon canonum vrbis, & orbis*, non che *Etruriæ, & latij* come è il suo titolo. La sua Vita latina, e difesa dal Surio, Lopez, e altri, e volgare dall'Abate Don Siluano Razzi. Di Don Filippo bastici dire, che il Cardinale Paleotto, il si mise inanzi per Idea nella sua bell'opera *De bono senectutis*, come colui che haueſſe messo in atto la Teologia de Padri con tutte le virtù morali, creanze ciuili, e maniere piacenoli, e benigne, per le quali doti rimase famoso in Terra, e credesi beato in Cielo; la cui Vita latina distese D. Antonio Gallonio diritta al S. Cardinale di Firẽze. Di Maestro Luigi si mantien viua la fama di dottrina, e d'eloquenza nelle scuole de suoi Agostiniani, e nell'eminente sepolcro di lui nella nostra Cattedrale à canto à quello del Cardinale Corsini Arciuescouo di Firenze con queste parole.

„ *Florentina Ciuitas ob singularem eloquentiam, & doctrinam*
„ *clarissimi viri Magistri Aloisij de Marsilijs sepulcrũ ei sumptu*
„ *publico faciundum statuit*.

Frate Iacopo Passauanti Domenicano fu Teologo, e Predicatore celebre di cui ogni buon Retore, e studioso della lingua ammira il Libro intitolato *Specchio di penitenza*, ristampato più volte.

Gio: Domenico dell'istes'ordine, e Cardinale fu sõmo Teologo, scrisse più libri sopra l'Ecclesiaste, e sopra la Cantica, e sopra l'Epistola di S. Paolo à Romani, e altri.

E viue oggi Maestro Iacopo Tauanti pur Fiorentino per Eccellenza nominato il Teologo di Pisa, doue con gran credito hà letto più di 40. anni, e si è fatto conoscere di gran dottrina, così nella Cattedra, e ne pulpiti, come nel Trattato *De Misterio Missæ*, e nel Libro intitolato *Ager Dominicus in quo recondita sunt Thæsauri scientiæ & sapientiæ Dei*, con vn solenne repertorio al Maestro delle Sentenze, nel quale vengono dichiarate gran numero di questioni, e le più importanti. Come si fece amare in vna, e riuerire per sei anni continui, che fu Generale del suo Ordine de Serui.

Il Magnifico Lorenzo de Medici vecchio, Padre de Letterati, *Rappresenta dominante prudenza ciuile* (per non trattar hora de' suoi piaceuoli parti poetici). Fù ne suoi tempi non pur vno de' sette Sani d'Italia, ma maggiore di tutti. Onde se li ascriue titolo di *Sapiens Sapientum Italiæ*. La cui vita si stam pò già, volgarizata senza nome da mio Auolo à Madonna Lucrezia Medici ne Saluiati, dalla latina di Niccolò mio bisauolo, e l'Originale è in Libreria di San Lorenzo con questo principio.

Ad Leonem X.P.M. numini suo deuotus Nicolaus Valorius.

Come auanti lui, e dopo ci abbondarono sani, e prudenti, ciuili, e militari noti per tutte l'Istorie d'Italia.

Per la Rettorica poi il Caualcanti si dimostrò peritissimo prima nel suo gran Volume volgare, e così nell'aringhi, e però dicesi. *Rethor Rethorum Thuscia*.

Hebbe già fama frà gl'altri di grand'Oratore Giannozzo Manetti, perciò la Republica si seruì di lui in più, e varie nobili Ambascerie di cui è in Casa nostra à penna vna bellissima Orazione alla Milizia Sotto Vada dou'era Commissario generale l'anno 1453. in vltimo visse in Napoli in sommo grado appresso li Re Alfonso, e Ferdinando, che alla morte lo onorò di nobili essequie, hauendo nel corso de' suoi studi, nõ solo tradotto dall'Ebreo, e dal Greco più Libri, ma composttine assai de proprij come scriue il Caualier Vincenzio Acciaiuoli nella sua vita.

E à di nostri il Caualier Lionardo Saluiati, e Lorenzo Giacomini in voce, & in carta, hanno mostro la loro eloquenza in diuerse Orazioni, e Discorsi parte de' quali sono alla stãpa.

Accursio vniuersal Maestro de Legisti, fu per origine Fiorentino, e nomina anche per compatriota *Martino* chiamandolo *Conciuem suum*, si come Gio: Andrea Principe de Canonisti, secondo il Villani giouane, fu per propria origine Fiorentino mà figliuolo illegittimo d'vn Prete, à quali s'aggiungano Lapo da Castiglionchio oggi Zanchini, come anco

Forese Rabatta detto dal Boccaccio Armario di Legge, e tant'altri Giureconsulti, celebri per Trattati, Letture, Repetizioni, e Consigli in Casa Ridolfi, Corsini, Niccolini, Deti,

Guic-

Guicciardini, Pepi, Saluetti, Bonsi, Asini, e simili, e con maggior felicità di tutti Aldobrandini doue à nostri tempi si son conosciuti tre gran Dottori figliuoli dell'Eccellentiss. messer Salueſtro, due de quali dopo l'essere stati Auditori di Ruota furon Cardinali, e l'vno d'essi s'adora Pontefice.

Torrigiano Rustichelli detto de Valori secondo la Cronica Cartusiana fiorì nel 1280. e così secondo il Proemio alle sue Opere stampate fu coetano di Dante, e chiamasi col nome solo di Monaco, come Certosino per le Scuole de gl'Artisti già che per vn'istesso nome si dicano artisti li Filosofi, e Medici. E poiche per alcuni si dubita perche i Medici s'intitolino *Artium, & Medicinæ Doctores*. Diceſi incidentemente che la importanza della professione ricerchi, e già presuponga speciale perizia dell'Arti liberali, e può chiarire questo nõ ch'altro vn' Epitaffio interno al 1360. che ancor vedesi in Campo Santo di Pisa d'vn tale. *In Medicina, Philosophia, & septem liberalibus doctorato*.

Ne tempi medesimi del Torrigiano fiorirono i Garbi Padre, e Figliuolo, e in processo di tempo Maestro Antonio Beniuieni, che scrisse *de abditis, & admirandis morborum causis* libro di stima stampato nel 1496. e poi ci surse Maestro Lionardo Giachini, che fu Autore di ridurre la Medicina Razionale, leggendo nello Studio di Pisa, delle cui Opere se ne stampò molte in Lione, e in Germania, e maggior parte potrà publicarsene in breue; Onde il Cardano ne suoi Consigli stampati in Basilea lo celebra per il primo di secoli auanti. E quì si creò già Accademia dal medesimo Giachini, Medico de Paoli, Francesco del Garbo, e simili per la dottrina di Galeno, e de Greci preferendola à quella d'Auicenna, Mesoe, e altri Arabi per addietro seguita, e praticata in Italia, scrisse anco volgare Discorso sopra'l Popone à Filippo Valori, e dopo lui Maestro Baccio Baldini più tempo Lettore in Pisa pratico ne Testi greci, e di sue Opere è lodato il Comento sopra Ippocrate, quella *De aquis aere, & locis*. Scrisse anco *Trattato de Cucumeribus*, e in volgare la Vita del G. D. Cosimo di cui recitò l'Orazione funerale per l'Accademia Fiorentina, e prima fece vn Discorso sopra la prouidenza diuina e subordinate cau-

se na-

se naturali, recitata anche da lui nel primo Consolato di mio Padre pubblicamente nella detta Accademia fauorita in tal giorno dalla presenza del medesimo Gran Duca Cosimo. Al medesimo Galeno fece onore grandissimo messer Guido Guidi Proposto di Pescia, e sopraordinario in Pisa, le cui Opere terranno sempre viua la sua memoria, della quale è anche benemerito l'altro Guido suo nipote, che alle fatiche del Zio pubblicandole c'aggiunse delle sue, e trouasi oggi degno medico della Regina di Francia.

Platone fu cognominato diuino, e se la sua Filosofia ne' tẽpi di Cicerone, e prima di Silla preualse à quella d'Aristotele, ripresa, e illustrata dopo 300. anni da Alessandro Afrodiseo che hebbe tutta la Libreria di Teofrasto, e così del Maestro, non è dico miracolo, che ella ritornasse così in pregio mediãte il Cardinale Bessarione, e Marsilio Ficino, che la esaltarono, come la fu appresa massimamente quà da primi Gentilhuomini, e se ne creò Accademia formata, concorrendoci Greci dottissimi, che fuggirono la rouina di loro prouincie, e quì furono accarezzati da Cosimo de Medici vecchio, e da suoi magnanimi Successori, l'Argiropolo, Marullo, Demetrio, Calcondide, e Giouanni Lascari. Di questi nobili Fiorentini speculatiui fu Dottore, e capo Marsilio, che come nuouo Plotino ce l'allargò con la voce, e con li Scritti, e lo seguì de nostri con maggior credito de gl'altri Francesco Cattani da Diaceto detto il Paonazzo, le cui Opere quasi tutte si pubblicarono già dal Vescouo di Fiesole suo nipote, come prima era pubblica la sua vita, scritta dal Varchi. Non ci mancò già auãti il 1300. studio della Peripatetica nella quale fra gl'altri fù mirabile Guido Caualcanti, e appo lui Dante, che in Filosofia, e altezza di Concetti lo confessa superiore à se col dire nel Canto Decimo dell'Inferno al Caualiere Caualcante, che Guido dalle sottili speculazioni Filosofiche in poi, sdegnaua gl'altri minori studi, e ornamenti da condire Poema Eroico simile à quel di Vergilio, e al suo.

„ *Forse cui Guido vostro hebbe à disdegno*.

Dell'eminente dottrina del medesimo, come Filosofo fanno testimonio il Petrarca, e il Boccaccio, se ben di lui altro oggi

non

non leggasi, che vna moral Canzone d'Amore di sensi reconditi, comentata da Egidio Romano, e da Dino del Garbo, e à dì nostri dal Caualiere Fra Paolo del Rosso di valore nell'arme, e nelle lettere.

Francesco Verino vecchio non pure acquistò nome di Platonico, ma di Peripatetico altresì, e lesse il corso d'Aristotele à Pier Vettori, Francesco de Medici, Francesco del Garbo, Bernardo Segni, messer Cosimo Bartoli, Gio: Batista Adriani detto il Marcellino, Gio: Batista Gelli, e tant'altri, che li fecero onore grandissimo. Souuienci à proposito delle due sette di Filosofi, che Chirico Strozzi assai versato nell'vn'è nell'altra vsò confrontare varie opinioni, e dire, che le si potessero saluare da contrarietà, e'l discepolo hauere le sue per lo più attinte dal Maestro, e finalmente deuersi Platone chiamare vn'Aristotele scompigliato, e Aristotele vn Platone ordinato, ma quel che si sia di questo, fù Chirico così Padrone della lingua greca, che ardì supplire gl'vltimi due libri alla Politica con stupore non piccolo del Rubertello, del Sigonio, Vmanisti allora concorrenti in Padoua, e di Michele Soffianò greco celebre, e altri peritissimi della lingua in San Giorgio de Greci in Venezia, e in Padoua dou'era à studio mio Padre quando mandò fuori l'Opera.

Il detto Fra Paolo del Rosso nel tradurre la Fisica di che habbiamo l'originale in casa, acquistò fama di Filosofo, e nello stenderla in terza rima di Poeta, lodato anche da più suoi Sonetti, e Canzone.

Meritò parimente nome di buon Filosofo, il secondo Francesco Verini gran tempo Lettore in Pisa, delle cui Opere è lodata maggiormente quella delle Meteore diritta al Gran Duca Francesco, essendosi anco stampato in Padoua vn suo Trattato, ò lungo discorso delle stelle, e così in Firenze vn'altro di Conclusioni di Platone conformi alla Dottrina Christiana, e à quella d'Aristotele, amendue diritti à mio Padre.

Ma sopra tutti Francesco Buonamici (come che per alcuni dicasi oscuro) si è pur dimostro di grand'Eccellenza da giudicarsi pe'suoi Volumi *De Motu, e de Alimento*, e dalle fatiche lasciate à penna sopra la Metafisica, e altro, e fu egli così addito

dito ad Aristotele, che tenendolo come vn'Oracolo, ò Intelligenza non errante lo prese à difendere, non pur ne' dogmi, ma insin nell'Arte Poetica contro il Castel vetro, li cui Discorsi in questa materia si vedono pubblici parimente diritti al medesimo Valori.

Fù anche degno Filosofo Tommaso Aldobrandini in cõcetto de Letterati di lasciar maggior memoria di se, se fusse vissuto più anni dopo la traduzione fatta da lui di Diogene Laerzio, illustrata ne dogmi dalle sue dottissime annotazioni.

Viue oggi Giulio de Libri spirito assai elevato, e già fattosi conoscere per tale in Pisa, e in Padoua da accrescersi riputazione, quando si stampino sue fatiche sopra il primo, e ottauo della Fisica, e primo del Cielo, e l'altr'Opera *De Substantia Orbis*.

Bernardo Segni non mancò di gran lode come Filosofo per le traduzioni pubbliche riducendo nella nostra lingua la Rettorica con alcune scolie, l'Etica, Politica, e Poetica con qualche Comento. Fece vn trattato sopra i tre Libri dell'Anima, tradusse la Fisica, i Parui naturali, e i Libri del Cielo, la maggior parte delle quali sono in stampa.

Vn'altro Bernardo Dauanzati fra gl'altri Tradottori viene assai stimato col rappresentarci Cornelio Tacito Fiorentino nella breuità significanza, e decoro della Storia, & è proprietà di lui essere frizante, e ristretto nel parlare, e metter in carta; il che si può scorgere dallo Scisma d'Inghilterra, e origine d'esso diritto al Signor Giouanni de Bardi de Conti di Vernio, e dalla sua coltiuazione Toscana delle Viti, e altri arbori diritta all'Eccellente messer Giulio del Caccia, della quale altresi intorno alle Viti, e gran frutto, che se ne può trarre, scrisse più largamente Giouan Vettorio Soderini stampata insieme da Giunti; come molto prima della coltiuazione particolare, e generale lode de gl'Vliui si pubblicò Trattato volgare di Pier Vettori, doue quel grand'huomo si reputa il primo à insegnare nuoua maniera d'anticipare frutto di simil pianta.

Di Donato Acciaiuoli non occorra dir altro, vedendosi la

sua

sua dottrina ne Comenti sopra l'Etica d'Aristotele, doue met tendo in pratica ogni virtù morale, si fà dalla Gratitudine ver so l'Argiropolo suo Maestro, e nel corso di sua vita (distesa da Agnolo Segni) scorgesi vn'esempio di tutti i buoni costumi; se già non dicasi per vn Fiorentino di più essersi sopplito nel Galateo, doue per dignità si fusse lasciato nell'Etica di dare re gola più trita, e distinta à varie creanze.

Il medesimo Pier Vettori in quest'età può dirsi d'hauere sopra gl'altri giouato alle belle lettere, alle Morali, e Politiche discipline; massimamente vsata prima esattissima diligenza di ridurre i Libri Greci, e Latini all'intera correzione, stiman dosi per ciascuno, huomo di perfetto giudizio, di somma in tegrità, e benemerito della Giouentù, e Nobiltà Fiorentina disciplinata da lui può dirsi fin'alla morte. La sua prima con dotta à quest'vffizio fu circa l'anno 1538. con prouisione ono ratissima di scudi 300. e Creato, ch'e' fu vno de Quarantotto Senatori, dopo essersi tornato di Roma Oratore à Papa Giulio Terzo lesse in Casa per maggior sua dignità, così piacendo al lora al Duca Cosimo che fuori del Salario li fece poi donati uo di due mila scudi e con l'esempio del Padre, il Gran Duca Francesco anni dopo gl'è ne donò altri duemila; in tale stima amendue lo tennero, & il Serenissimo Ferdinando, ne gl'vl timi anni lo liberò dal leggere col mantenerli la prouisione solita, e come e fu accettissimo à suoi Principi naturali, così riceuè ogni sorte d'onore proporzionato da Giulio Terzo, e Marcello Secondo, e Gregorio Decimoterzo, e da più degni Cardinali del Collegio visse fin'all'anno 1585. e di sua età correua l'ottantesimo, & il detto Caualiere Saluiati recitò nell'essequie vna bell'orazione in lode sua con nobilissima Audienza.

Per altro ordine, e grado di dottrine, ò necessarie, ò vtili alla vita, e cognizione dell'huomo, che hà bisogno di notizia del l'origine della sua Patria, de Sèplici, delle Storie, e della Geo grafia, e prima di varij edifizi, pubblici, e priuati: A questi in tanto si rappresenta per Maestro solenne Leon Batista Alber ti, che resuscitò quasi l'Architettura pur Teorica, e però fu n che chiamato vniuersalmente il Vitruuio Fiorentino, l'Ope-

re del quale si leggono quasi tutte tradotte da messer Cosimo Bartoli. Il medesimo compose vn Trattato dell'Economia, che è in Casa à penna, e per burla fece vna Commedia in idioma latino antico per pubblicarla per lingua prisca, e farla credere à certi suoi compagni nello studio di Bologna quasi trouatasi di nuouo, e la burla s'appiccò; ma egli notò in vn suo libretto, che era appresso il Vescouo Giouanni Alberti, la verità, il che non sapendo Paulo Manuzio stampò in Lucca come prisca essa Cō media detta *Philodoxios*, come, che tuttauia può seruire, così á scusa d'Aldo, come à lode dell'Autore, il cui Ritratto tiene il Giouio ne suoi Elogi come dipinto da lui proprio cō lo Specchio, e il Bembo nelle prose, ritrae quel nobilissimo animo perfettamente. Dice altri, che egli già attempato fusse eletto Abate di Sansouino.

Aldo

Filippo di Ser Brunellesco architetto della Cūpola del nostro Duomo, e di tant'altre Fabbriche publiche, e priuate, così sontuose, e Michelagnolo Buonarruoti, Antonio da Sangallo, e Iacopo Sansouino, e altri hanno chiarito in Italia la incomparabile virtù loro in tal professione à honore della Patria.

Marcello di Virgilio Adriani si reputa il primo à tradurre dal greco Dioscoride, e perciò si disse *il Simplicista Fiorentino*, se bene il Giouio ne detti suoi Elogi scriua d'altra Traduzione d'Ermolao, ò Ruellio scopertasi dopo, basta che confessi la prima à vedersi pubblica, essere stata l'Opera di Marcello. Fù qui primo Segretario della Signoria, e ci lesse i Morali lasciando dottrina Ereditaria à Gio: Batista suo figliuolo che scriuendo di più la Storia Fiorentina pure ci resse, fino alla Morte la Cattedra d'Vmanità nella quale Marcello col nome dell'Auolo fu degno succedere ancorche giouane, assai benemerito delle lettere greche, hauendole insegnate eziandio priuatamente à molti nobili Fiorentini cō molto frutto, oltre la memoria, che egli hà lasciato di se col tradurre in volgare dal Greco, l'Opere di Plutarco. Fù sepolto Marcello il vecchio in san Francesco al Monte con quest'Epitaffio sotto l'statua di marmo.

Suprema nomen hoc solo
Tantum voluntas iusserat
Poni, sed hanc statuam pius
Erexit hæres nescius
Famæ futuræ, & gloriæ
Aut nomen, aut nihil satis.

Messer Francesco Guicciardini vn nuouo Polibio per esser interuenuto in parte al gouerno delle cose descritte da lui, per molti si reputa vn'esempio di bene scriuere Storia, che che dicansi quelli che ne habbiano variamente dato giudizio, ma alcuno d'essi per ventura con animosità, di che rimettasi al Padre Antonio Possevino nel suo Apparato di Storia, e per le azioni al disteso di sua Vita fatto da Fra Remigio Nannini Fiorentino e Dominicano.

Si potria nominare da Ricordano Malespini, e Villani in quà molti Storici, e Cronichisti Fiorentini di grãdissimo credito, ma pur troppo se n'è fatto memoria da altri. S'aggiugnerà solo che à nostri Iacopo Angeli, e Matteo Palmieri si debba grand'obbligo per tutti li Storici; al primo d'auer rimessa in luce può dirsi la Geografia di Tolomeo; al secondo l'hauerci restituito, e ampliato Eusebio *De temporibus*, già che senza la distinzione de luoghi, e de tempi non si può, ne scriuere, ne capire bene alcuna Cronaca, ne Annale, ò altra sorte di Storia.

Amerigo Vespucci senza sconueneuole titolo si potria nominare il Colombo Fiorentino, così padrone della Geografia, che per le scoperte fatte da lui, si chiama America vna grãparte del Mondo, dalle cui lettere ad Emanuelle Re di Portogallo, e nauigazioni stampate, vedesi il particolare di più suoi viaggi.

Giouanni da Verrazano ancor egli faticò con grand'onore ne suoi viaggi, il che vedesi nella sua relazione al Re Francesco primo, della Terra per lui scoperta in nome d'esso stampata nell'vltimo volume del Colombo. Come di Cosmografo acquisto reputatione non piccola Fazio Vberti per lo suo Dittamondo, nel quale quasi andando in cammino, come

Dante, Virgilio, così egli si fa Maestro, e guida Solino.

E Francesco Berlinghieri vno dell'Accademia del Ficin buon versificatore, compose sei Libri di Geografia in ottaua rima in lode della quale fatica, condotta felicemente il medesimo Ficino nel terzo delle sue Pistole, ne scriue à lungo Federigo Conte d'Vrbino. E Fiorentino fù detto Iacopo Angeli primo à dare à Latini la sicura Geografia, traducendon dal greco i Libri di Tolomeo, e fattone disegnare le tauole con gran chiarezza, mettendosi à tant'impresa persuaso da Cardinale Niccolò Cusano, dedicando l'Opera ad Alessandro Quinto.

La fama di Guido Bonatti auanti il 1300. è notissima, e dopo lui di Pagolo Dagomari cognominato per eccellenza i Matematico, e per alcuno dicesi il primo à pubblicarci il sicuro Taccuino, cioè Compendio dell'Astrologia computistica e calculatoria, fusine primo autore de gl'Arabi Alnagrano ò Albategni, ò traducesse altri in latino i Canoni d'Astrologia, si come Francesco Giuntini ancor egli si nomina per buon Matematico dall'Opera sua stampata in Lione con titolo di *Speculum Mathematicum*, e suoi Comentari à lungo sopra il sacro bosco.

E parimente habbiamo conosciuto fra nostri Matematico Eccellente Francesco Ottonaio, che dopo hauere assai tempo retto perciò la Cattedra di Pisa, fu chiamato à Turino con notabil prouisione, doue accetto oltre modo ad Emanuel Duca di Sauoia continouò à leggere fino alla Morte lasciàdoui Comento sopra i sette Libri d'Euclide in lingua volgare, e vn'altro sopra il Quadripartito di Tolomeo.

Con la medesima riputazione, Galileo Galilei ancor egli de nostri legge ora in Padoua, come assai giouane cominciò à farsi conoscere in Pisa buon Lettore, e in Firenze nell'Accademia grande tolse a difendere Antonio Manetti ne suoi tempi tenuto v. lenthuomo nella detta professione sopra il sito, e misure dell Inferno di Dante, materia, che hà dato che fare à Dotti fra quali il Vellutello sopra il medesimo poeta, per correggere il Manetti diede occasione al Galileo di saluare con buone ragioni il nostro Fiorentino, e ribattere i Motiui del

nob il Luccheſe col diſegno in mano, e diſtinzione d'ogni debita miſura.

Meritò parimente Filippo Saſſetti nome di Matematico dalle molte oſſeruazioni, e notizie date per lui di Lisbona, e dell'Indie Orientali à ſuoi Sereniſsimi Padroni, e ad altre perſone di lettere: fatiche degne di pubblicarſi con vn ſuo Trattato del Cinnamomo mandato pure à mio Padre.

Don Vincenzio Borghini Monaco nero faricò tanto nel ritrouare l'antichità della Patria, e Origine de ſuoi gouerni ſpirituale, e temporale, che ben può dirſi nel ſuo titolo vn'altro *Quinto Fabio* ſaggio *Pittore* delle memorie antiche di Roma, e trouandoſi ſtampate le più dell'Opere del Borghini, ſe ben da lui non hebbero l'vltima mano, è facil coſa à vedere la diligenza, e facondia di quell'huomo, il quale cominciò anco da giouane a ſcriuere *De Familijs Romanorum*, di che ſono ancora in Caſa noſtra molti quinterni, ma non ſeguì l'impreſa per il carico che li ſopragiunſe di Priore allo Spedale de gli Innocenti, oltre lo hauere lui odorato, che Fuluio Orſino era dietro alla medeſima fatica, cominciata prima da Monſignor Ageſtini, che ſe ne pubblicò poi inſieme il Volume intero. E ciaſcuno de nominati di ſopra hà molti compagni Fiorentini di ſeguito nella profeſsione propria, e ſpeciale per l'Opere de quali inſieme s'agenola à noſtri ogni ſorte di dottrina. I nomi, ſtudi, è Volumi loro ſi leggono partitamẽte in Filippo di Matteo Villani, nel Landino ſopra Dante à principio ne Libri *De Illuſtratione vrbis Florentię*, d'Vgolino Vieri, nell'Apologia del Mini, e nel detto Caral. del Pocciãti, e altri.

Quì baſti in effigie hauer fatto qualche moſtra per dir così d'vno de più ſolenni per ciaſcuna ſcienza, ò facoltà da Gentilnuomini, come i medeſimi noſtri Scrittori ſi riceuano per Maeſtri da virtuoſi Foreſtieri non appaſsionati.

Per vltimo grado, ornamẽto, vtil inſieme, e diletto cõplito ſuopreſi la Poeſia hauer ſortito in Firẽze da più di 300. anni in quà il ſuo primo ricetto, come Dãte il primo luogo fra Poeti, vedẽdoſi nõ pur tale, ma Filoſofo inſieme Teologo, e ſolẽne Matematico; onde il grã Ficino tenẽdolo p̃ il maggior indiuiduo, che per iſcięza haueſſe hauuto mai la ſua Patria, in vn ſuo

Proemio lasciò scritto potersi così bene nominare Firenze di Dante, come Dante di Firēze, e il Verino Poeta cantò di lui.

„ *Gloria Musarum Dantes, non cœdit Homero*
„ *Par quoque Virgilio doctrina vincit vtrumque.*

Se bene alcuni più dilicati si noiano di poche parole talora vsate da lui per energia, ò per euidenza.

Del Petrarca, e del Boccaccio l'opere di ciascuno latine, e volgari da se lodano (come si dice) il Maestro, e quanto al primo tant'Interpretri sopra le sue rime; E quanto all'altro basti dire, che l'Argiropolo affermaua in tutti gl'Autori greci non si trouar Libro di tanta facondia, così espressiuo de costumi, e gustteuole in ogni sua parte, e per ogni sorte d'huomini, quanto il Decamerone, il qual Boccaccio, oltre al dirsi Maestro dell'eloquenza fù stimato di tal dottrina, che e' potesse dichiarare quella di Dante, e perciò l'anno 1373. lo elesse la Città per Lettor pubblico con salario di cento Fiorini, che fù notabile, e vedesi questo al Libro delle Prouisioni.

Messer Giouanni della Casa, oltre lo scriuere in versi, e prosa latina per Eccellenza, in volgare non cede ad alcuno, secondo la proporzione della materia, e nelle Rime conoscesi, che se al Bembo chiamato perciò dal Varchi il Petrarca Veneziano, bastò farsi spesso simile al Maestro; al Casa venne talvolta concetto di superare il Petrarca.

Luigi Alamanni, oltre modo acquistò fama dalla sua coltiuazione, cresciutali da due Poemi tessuti da lui co' termini dell'Arte più dell'Ariosto, arguitone perciò dal detto Varchi in pubbliche Lezioni nell'Accademia donde Alfonso de Pazzi nostro Poeta Satirico cantò di lui.

„ *Il Varchi hà fitto il capon nel Girone,*
„ *E vuol che esia più bello dell'Ariosto.*

Ma veramente fu miracolo, che all'Alamanno riuscisse cõdurre quell'Opere ne seruigi, strepiti, e complimenti continui delle Corti doue si dice.

Musarum

Musarum chorus omnis amat nemus & fugit vrbes.

Ne tempi del Boccaccio fu in credito Francesco Tafani, oggi Barberini, se ben Legista tutto occupato à migliorare i costumi morbidi; onde compose Libro con titolo di *Documento d'Amore*, e vn'altro nel quale tratta i costumi delle Donne secondo loro ordini, gradi ed'età.

Matteo Palmieri d'eleuatissimo ingegno per imitar Dante, ma con diuersi principio, e ordine fece vn gran Volume distinto egualmente in tre Cantiche, e cento Capitoli intitolato *Città di Vita* pieno di sottili, e nuoui concetti, ma per giuste cause sospeso è conseruato in Libreria di S. Lorenzo, qual come ripieno di varia dottrina comentò in lingua latina Lionardo Dati.

Benedetto Varchi per vn conto meritaua luogo fra Filosofi, col mostrarsi vno d'essi in tanti suoi Discorsi sopra i Libri d'Aristotele per lui tradotti, ò dichiarati; ma dalla gran vena di poetare latino, e volgare, e dalla celebre Traduzione di Boezio *De Consolatione* mandata dal Gran Duca Cosimo à Carlo Quinto, e da Pastorali ne quali pareggiò, se non vinse Teocrito si mentoua qui, e quà più per il gran numero di Sonetti in diuersi Caratteri, ò stili (come conuiene à chiunque ne faccia opera intera, ò volume; fu ben indizio, anzi certo segnale della sua natural eloquenza, che sopra vn caso solo di morte per esempio d'vn'amico, ò d'vn Principe facendo quaranta, ò cinquanta Sonetti, in ciascuno variasse concetto, come è facile riscontro, che se ne faccia da composti per la morte del Signor Cardinale Giouanni de Medici, e di Luca Martini, e simili, senza le materie allegre dou'hà mostro la medesima facondia, e varietà di concetti comunicanti al suo proposito.

Ci furono anche in pregio i due Pulci Luigi, e Luca, e i due Martelli Lodouico, e Vincenzio. Come di Fiorentini si leggono molte Tragedie di Giouāni Rucellai, che fece anco dell'Api, d'Alessandro de Pazzi, del Canonico Benuieni, e di Giouanni Rondinelli, e d'altri; oltre gran numero di Commedie parte delle quali son pubblicate, e à dì nostri (senza nouerare le molte innanzi) di Giouanmaria Cecchi solo, se ne

leggono

leggono al pari, che di Plauto, e di Anton Francesco Grazini detto il Lasca al pari che di Terenzio.

Appresso varie spezie di poetare riconoscono Fiorentini per Autori (Non si parla del crederssi Dante il primo à vsare la catena, ò Terza rima, e il Boccaccio l'Ottaua nella Teseide)

Ma che il Petrarca nel Canzoniere distesso, primo diede regola del ben comporre cõtinuato per quella via, e il sopradetto Fazio Vberti si dice per il Villani giouane, che e'fu il primo à introdurci le Frottole piene di sensi squisiti, e proverbi lodeuoli.

L'vso delle Mascherate, che volgarmente si dicono Canti, e rappresentano varie inuenzioni, e imitano, cõ gl'abiti, co'versi, e con musica di voce, ò di strumenti, si reputa dico, originato di quà, come si tiene, che Bartolomeo del Bene sia stato il primo à introdurre l'vso dell'Ode, hauendone con lode sua anco non piccola composte molte in nostra lingua, e auanti lui.

Gio: Batista Strozzi il vecchio ci prese il primo luogo ne' Madrigali, componendone assai con mirabil inuenzione, e testura, parte de' quali sono in luce.

La maniera di Francesco Berni tanto gustosa, e piacenole hà fatto vna scuola da sè, massime de Nostri, che de Capitoli alla Bernesca stampati vltimamente in Vicenza la maggior parte, si vede anco essere di Fiorentini ottimi rimatori.

E fino della bizzara, e capriciosa Poesia Burchiellesca conoscesi per autore vn Fiorentino vago di parlare, e scriuere quasi in gergo, compiacendosi di quel verso.

„ *Intendami chi può, chi m'intend'io.*

Onde il Doni brigò per mettere insieme vn Comento tal quale li fu possibile.

E viuono oggi Gio: Batista Strozzi, Raffael Gualterotti, e Ottauio Rinuccini; Il primo de quali dopo lo hauere già creduto di Poeta per numero, e leggiadria di Madrigali, e per la Rotta di Radagasio, che egli in ottaua rima volgarizzò dalla latina di Pietro Angelio. Hà dico tra mano vn'azione d'Amerigo Vespucci per tesserne Poema Eroico, e già se ne vede disteso di parte.

Il Se-

Il Secondo pubblicò 15.canti del suo Polemidoro per sentirne volentieri giudizio, donde cerca rischiararlo doue e sia alquanto oscuro, e complirlo.

Il Terzo oltre al farsi prima conoscere cõ varie sue Rime, acquistò riputazione per la Dafne rappresentata alla Serenissima nostra Padrona, e per l'Euridice rappresentata nello Sponsalizio della Cristianissima Regina di Francia, amendue pubbliche.

Dal sopradetto si può arguire che dicendosi abitare à principio le Muse le contrade di Tracia, ò di Beozia perche di là entro originarono quei primi Poeti Eforo, Orfeo, Museo, Tamiri, e simili, ben si possano nominare altresì Fiorentine, essendoci fioritetanto, e per tanti, alcuni de quali degni buonamente di Laurea, e Fiorentino essendo chi fù il primo à trarci dal Fonte la Poetica d'Aristotele, cioè Alessandro de Pazzi. E parimente benemerito de Poetichi scrisse la vita Iolo, che fu Pier Crinito, ò del Riccio pur de nostri; Anzi applicando di più al nome, e nume delle Muse l'Arte Musica per ritrouare la vera notizia dell'antica, così astrusa, e controuersa per l'addietro, due Fiorentini oltre modo faticandosene ce ne hanno (credesi) aperto la strada. Principalmente Girolamo Mei, il quale hauendo dicine d'anni maneggiati perciò e tritti molti Libri massimo greci nella Libreria Vaticana, e altroue hà partitamente dichiarato, e distinto *Consonantiarum genera*, che tale è il principio della sua Opera, dicui poch'anni fà si stampò in Venezia vn Compẽdio volgare di steso da Pier del Nero à mio Padre.

L'altro de nostri che si è faticato in detta Arte, è Vincenzio Galilei nel suo Dialogo, pubblicato in Firenze l'anno 1581. doue e' piglia anche occasione di risentirsi, ò discrederssi con Giuseppe Zarlino, che era tenuto in Venezia il primo musico, e fin l'anno 1558. vi hauea dato alla stampa le Institutioni armoniche.

Per tanto conchiudesi la Nobiltà Fiorentina senza quei, che ci tenner sempre vita Caualleresca, e mentre furono esclusi dal Priorato si riseruò loro l'Vffizio, e Tribunale di Capitani di Parte Guelfa essersi dico, così ben impiegata ne maneg-

gi Politici, nelle scienze, e in tutte le buon'Arti Liberali, come parte di essa ne Traffichi Mercantili con sopraintêdere à Ministri, e Compagni doue hauessero aperta Ragione di Banchi, Lane, e Sete, e tutto per abborrire la inerzia, e insieme procurare commodo à se, e à tutto il popolo; mancando massimo di que' larghi, e grassi terreni, di che abbondano altre Illustri Prouincie d'Italia; che che si dicano di questa nobile industria gl'Ozioſi, e Scioperati, che mettano l'onore ne passeggi, ò sollazzi, e nell'ozio così odioso alle buone leggi di Dracone, e Solone in Atene, che con estremo rigore si riconoscena per lo meno di lúgo esilio, e fino nell'Indie i Saui della Prouincia detti Gymnosofisti à quei che fussero dichiarati in giudizio tali, s'vsò negare degna sepoltura solita à Cittadini; per la qual cosa i Nostri per ampliarci di più le dottrine ottennero da Carlo Quarto Imperadore nel 1364. priuilegio confermo da Pio II. e altri Pontefici di aprirci studio pubblico con la iurisdizione solita, vnita poi al Cõsolo dell'Accademia, e mantenute qui Letture di Teologia, de Morali, di Lettere Greche, e Latine, e di principi legali, ridotte le Scuole per tutte le scienze in Pisa, studio comune, e domicilio proprio della Nazion Fiorentina, e quì apertesi appresso molte Accademie senza la Pubblica, doue in ciascuna buon numero di Letterati, e giouani virtuosi si esercita del continuo, nelle Arti liberali proporzionate à veri Gentilhuomini. Li medesimi vacando dalli studi cõ il resto de Nobili, e altri Cittadini impiegati in diuersi negozi, ne tempi congrui vsano secondo le stagioni volgersi ad altri lodeuoli esercizi tempo per tempo, di palla grossa, e piccola, di nuoto, di caccie, di scherma, e di maneggio co' Caualleriz zi, e finalmente del nostro Calcio pure imitato (credesi) da Romani, dell'ordinanza del quale, e distinta regola distese già il Puro Accademico Alterato lodeuole Discorso, per finire con proprio giuoco, esercizio, e Scrittor nobile Fiorentino.

DE i Ritratti ne sono cinque nell'Andito, e quiui in luogo degno l'Arciuescouo Antonino con titolo à piè.
Canon Canonum Etruriæ, & Latij Floruit anno &c.

D. Filippo Neri detto *Pater Patrum Congregationis Oratorij Romani. Floruit, &c.*

Maestro Luigi Marsilij *Magister Magistrorum Ordinis Augustiniani Florentiæ Floruit, &c.*

Il Magnifico Lorenzo de Medici *Sapiens Sapientûm Italiæ. Floruit, &c.*

B. Caualcanti *Rethor Rethorum Tusciæ. Floruit, &c.*

Altri cinque sù pilastri fuori.

Accursio, Torrigiano Rutichelli detto de Valori, Marsilio Ficino, Donato Acciaiuoli, e Pier Vettori.

Tra gl'Archi del primo finestrato.

Amerigo Vespucci detto *Cosmographus, & Geometra Florentinus. Floruit, &c.*

Leon Batista Alberti detto *Vitruuius Florentinus. Floruit, &c.*

Francesco Guicciardini detto *Polybius Florẽtianus. Floruit, &c.*

Marcello Adriani detto *Dioscorides Florentinus. Floruit, &c.*

D. Vincenzio Borghini detto *Pictor originum Florentinarum. Floruit, &c.*

Di Sopra, oltre à Dante, Petrarca, e'l Boccacio, Messer Giouãni della Casa, e Luigi Alamanni a' quali senz'altro titolo co.ne lontani è scritto sotto nel mezzo à tutti co.nune.
Musæ etiam Florentinæ,

ET PROTEGET

AL CLARISSIMO SIG. GIO. VINCENZO PINELLI.

F. V.

FATICATOMI per seruir lei, e obbedir mio Padre imi edito da cure pubbliche con lo indirizzo pur suo hò veduto per tutti i Riscontri possibili Accursio chiaramente originario di quà, se bene stanziò più tempo in Bologna per reggerui la prima Cattedra, e quiui morì; Onde mando à V. S. il presente disteso con tale occasione, e insieme la notizia chè ella chiese prima dalle Pandette Fiorentine differito à sodisfarnela per la difficoltà di legger posatamente quel libro, che si conserua sempre in Guardaroba del nostro Sereniſſimo. Però ne scusi e pur comandici come sà poter fare. Cosi Dio la consolidi in sanità di Firenze li 10. d'Agosto 1599.

DISCORSO

DISCORSO RISTRETTO ALLA VITA d'Accorso Chiosatore di Ragion ciuile.

A scienza, ò facoltà legale, che originò dalla Republica di Roma, e crebbe con l'imperio ridotto già in Bizanzio detto Costantinopoli, e poi per la sua diuisione infiacchito in Occidẽte per l'inondatione de' Barbari in Italia, fu dico tale dottrina sommersa gran tempo, e in vece di lei soprauuennero, e preualsero le leggi, Longobarde, Franche, e Germane, fin'à tempi di Lothario II. al quale dicono alcuni deuersi egual obbligo d'hauerne risuscitata l'osseruanza, che à Giustiniano, che

„ *Dentro le Leggi trasse il troppo, e il vano.*

Come cantò il nostro Dante nel 6. del Par. già che ritrouare vn tesoro da deuersi fra qualche tempo perdere, ò smarrire nõ sia di tanto rilieuo quanto in rinouarne l'vso, e la pratica ritrouato che sia, e sicurarne i popoli per l'auuenire. Nell'età di questo Lotario che fu Duca di Sassonia, & insieme Imperadore nell'ottocentoquaranta. Li Scrittori che lodino i Giureconsulti d'allora concorrono quasi tutti per il primo nominare Irnerio chiamandolo come dice Roffredo restauratore delli ordini di Giustitia, e solamente in Bologna essersi da prima tenuto Cattedra, e insegnato dopo l'arti liberali la vera intelligenza delle leggi, donde quella Città potè con ragione arrogersi quel titolo solenne. *Bononia docet*; se bene Federigo Barbarossa per allora infenso alla Chiesa, e per sdegno hauuto co' Bolognesi quanto à sè li priuasse di studio pubblico, e ne trasferisse il Priuilegio à Padouani, sopra di che non volendo (dicesi per alcuni) Messer Carlo Sigonio condotto à leggerui, e scriuer insieme le Storie di Bologna, metter in Carta giudizio finale di precedenza fra lo Studio di Bologna, e quel di Padoua, hebbe esso, e diede forse mala sodisfazione à Signori Quaranta, e altri Gentilhuomini gelosi dell'onore, e prero-

gatiua

gatiua della lor patria; ma per infenſo che Federigo fuſſe ad Aleſſandro Terzo forſe con l'eſempio di Lotario Secondo fù così propenſo alle lettere, che ordinò Priuilegio alli ſtudenti in tre caſi notabili. Prima che tutti coloro, che faceſſero viaggi per cauſa, ò occaſione di ſtudiare, maſsime di profeſsioni di Sacra Scrittura, ò di legge Canonica fin ch'arriuaſſero al luogo deſtinato, tantoeſsi quanto loro mandati in tutti i luoghi d'imperio poteſſero abitar ſicuri, & eſenti da ogni grauezza quaſi in franchigia. Secondo che niuna perſona però ſia tanto ardita che preſuma potere à ſimili ſtudēti fare alcuna ingiuria, ne per delitto commeſſo da altri grauarli d'alcun pregiudizio, ò danno cioè farne cattura, ò rappreſaglia. Terzo che ſe alcuno voleſſe muouere loro lite debba conuenirli in giudizio per il loro proprio Dottore, ò Maeſtro ò al Tribunale del Veſcouo à elezione di tali Scolari. Altri Scrittori ci aggiungano che i medeſimi habbiano anche facultà di eleggerſi per Conſeruadore l'ordinario ſecolare come ſi vede, ò inferiſce nella nouella conſtituzione del 4. del C. *Habita ſuper hoc, &c.* ferma dal Conſiglio de Duchi, Veſcoui, e Prelati. Tornando dunque à Irnerio vogliono alcuni coſtui erudito prima nelle dette Arti liberali, e inſegnatole à molti hauer ſenz'altro Maeſtro appreſo la nuoua dottrina, e diuenuto Giureconſulto celebre, da lui imparatola buon numero d'vditori, quindi allargatoſi que ſta facoltà ſucceſſero buoni Maeſtri d'eſſa, vn Gio: Boſiani da Cremona che fece più ſommarij alle leggi delle Pandette, e così Azone, che compendiò tutti i titoli del Codice. Di queſti due per tanto fu diſcepolo Accorſo del cui Padre, e Caſato nō leggeſi certezza, che che chiamiſi da alcuno Accorſo Azonio, dal nome per vēntura del Maeſtro, della cui vita dūque, e dal poco che ne ſcriua Filippo di Matteo Villani, e dal non molto che di lui mētoui Gio: Ficardi da Francfort ſi può raccogliere, che detto Accorſo Chioſatore di ragion ciuile nacque di ſeme ſe non ruſticano almeno plebeo: ma di coſtumi molto politici, e dilicati nella villa ſua di Bagnuolo, che è dirimpetto à Moſtebuoni dalla parte di mezzo dì lontana cinque miglia da Firenze ſua patria; ſe ben moſtri non sò chi di crederlo Bolognese per eſſer morto trà loro, e prima tenutoui gran tempo la

po la prima Cattedra, nella qual villa dimorando lungo spazio, era ne tempi del medesimo Villani ancor vna Casa, che per negligenza de Successori si vide rouinata, la quale volgarmente continuò chiamarsi lo studio d'Accorso, quiui menando egli solitaria vita lungamente vegliò, acquistatone già la intelligenza in Bologna à chiosare le leggi Romane, e come huomo riuscito di grandissimo ingegno, e indefessa fatica cõdusse à fine l'opera sua sopra tutto il Corpo ciuile, doue auanti à lui si era veduto solamente qualche Chiosa particolare sopra luoghi difficili, e senz'alcun'ordine, di maniera che potrebbesi dir di lui, quel che fù poi detto di Bartolo, che egli hauesse potuto apprendere da altri delle cose scritte per sue, che se noi vedessimo le fatiche d'Irnerio, Bulgario, Martino, e simili potremmo risoluere meglio della verità, e se con miglior ragione si potesse soggiugnere il detto d'Azone, che per opposito tenne da quelli primi essersi spesso anzi che nò offuscato la vera intelligenza de Testi; Oltre che il medesimo Accorso non defrauda la memoria, e il senso delli Interpretri auanti à lui, e quando e non le segua pur le differisce da poter chi succeda dopo lui riceuerle per buone, è perciò cosa certissima, lui solo senza romper il filo, e non intermettere parte alcuna nel Contesto, e và tessendo, e continuando l'ordine di Comentatore, e sicuro Interprete in guisa tale, che da lui si riconosce il primo lume, e perciò hanno tenuto tutti gl'huomini, e massimamente i più intendenti conto precipuo dell'autorità sua con ischerzare alcuni Dottori col nome di lui corrispondente à fatti *Accursius accurrit, & succurrit difficultatibus iuris*, che vẽgono à dire in sostanza che egli preuide, e insieme prouide chiarezza à tutti i luoghi oscuri, soggiungendo altri Giureconsulti all'opinion sua ogni giudice deuersi accostare come à Franchigia, e Carroccio di verità. Ne reputo vero quello che affermano alcuni Accorso essersi tardi messo à studio di legge, e vengono al particolare di 27. Anni.

Perche simil indugio, ò tardanza pare lontana non che dal vero, dal verisimile à tutti coloro, che pur lo confessino e ammirino di tant'Eccellẽza in questa professione così lunga, nalageuole, e scabrosa che l'intera età d'vn'huomo non basti à farsene

farsene perfetto massimamente accomodãdosi à Bartolo, che tenne opinione assai ferma malamente essere alcuno abile à imparare dopo età di 25. anni, come che molti non approuino anco questa per vera, mostrandoci la sperienza che nõ ammette disputa non piccol numero di coloro, che datisi à vna professione tardi ne sono pur diuenuti interamente Padroni, come si conta (s'io non m'inganno) del medesimo Accursio, che sendoli perciò detto al comparire in studio *Tarde venisti*, rispose subito *Cito me expediam*, hauendo egli dunque esercitato molt'anni la lettura in Bologna, e quiui morẽdo se bene non leggasi il tempo per appunto lasciò Frãcesco suo figliuolo, pur Dottore di qualche credito di cui fà menzione Dante nel 15. canto dell'Inferno, il qual Francesco nella medesima sepoltura del Padre fù anche egli seppellito immediate fuor della Chiesa di S. Francesco all'entrare, e tutto che non si sappia veramente l'anno preciso della Morte, come di sopra, vedesi che egli fiorì nel 1216. nel qual tempo egli stesso fà menzione d'hauer chiosato l'Autentica, e con lui buonamente finirono li chiosatori, non si trouando alcuno dopo lui che pigliasse più questo assunto sopra di sè, ò seguisse questo perche i Dottori la stimassero già opera perfetta, e lui per consegue nza hauer già preso il primo luogo; ò che reputassero gloria, e lode più nel Comẽtare a difeso che col chiosare. Questo, tanto si verifica, che doue Accorso ferma il piede l'autorità sua và innanzi, e supera tutte le altre, come riferiscono molti della professione, col testimonio di messer Francesco Turzani referente le comuni opinioni in questo proposito.

Le parole del Sepolcro sono queste.

Sep: Accursij Glosatoris ll. & Francisci eius Filij, il qual Francesco senz'approssimarsi alla gloria del Padre fiorì nel 1248.

BREVE VITA DI TORRIGIANO

Rustichelli detto de Valori sommo Fisico, e Monaco Certosino,

Scritta da Filippo Villani Storico Fiorentino.

TORRIGIANO Fisico in tra gl'vditori di Taddeo, di forza, & acume d'ingegno passò gl'altri, el quale contemporaneo à Dino del Garbo in quel medesimo tempo, che detto Dino à Bologna, egli à Parigi insegnò, e nobilirò la medicina. Questi nacque nella vigna di San Brocolo (d'onde anche nacqui io) della casa de Rustichelli la quale oggi in Valori, e Torrigiani è diuisa. Costui per la bontà della sua natura la quale in lui destaua disiderio d'imparare in prima à Bologna di poi à Parigi n'andò, & in tanto nell'arti, e nella medicina acquistò, che lungo tempo in Parigi tenne la Cattedra, & hauendo pur assai alla Teorica, & alla Lettura atteso, aiutato dall'alto, & acutissimo suo ingegno del quale era mirabilmente dotato, prese à comentare il sottilissimo Libro di Galeno, el quale i Fisici chiamano *tegni*, ò vero *microtegni*, & arte piccola, e nella sua vecchiezza finì la nobilissima Opera nella quale nuoue, e non mai più vdite opinioni descrisse, e certamente questo libro di Galeno è quasi vn breuiario di medicina sopra il quale quelli che s'hanno à dottorare in quell'Arte negli studij ordinarij sono costretti di disputare della diligenza dell'Arte con priuata esaminazione accioche per quello dallo giudizio de Dottori presenti siano approuati, ò riprouati, nel qual Trattato sottilissimo come esso Torrigiano non solamente espone le cose di Galeno, mà molte ve ne aggiugne, e disputa le quali non sono d'ordine, e natura di comento, onde l'Opera sua meritò d'essere chiamata più che Comento,

Compose ancora vn Trattato bellissimo, e sottile de gl'Epitasi.

tasi dell'Orina, & hauendo tutte queste cose quell'huomo ot timo finite cominciò già vecchio, e pieno di dì à dare opera alla Teologia nella quale piamente studiando infiamato dallo Spirito Santo volto alla religione fece professione nella Regola de Certosini nella quale fatto Maestro in Teologia spirò nel Signore. Questi essendo di età già decrepita, e col piè picchiando el sepolcro non volendo esser chiamato crudele per la negligenza della propria fama chiamando due de suoi Frati, e quali ancora essi erano Fiorētini, de quali egli si per la Religione, e fraternità dell'ordine, si per la speranza dello amore della patria mirabilmente si fidaua, diede loro l'opera sua perche segretamente la portassino allo studio di Bologna, acciocche quella in detto studio si diuulgasse di poi passati pochi dì morì di febbre. E Frati in questa parte poco religiosi essendo peruenuti à Bologna, e trouato Dino che quiui leggeua al qua le erano indiritti, tutto il fatto per consigliarsi gli rapportarono, colui marauigliandosi di quella nobile opera corrotti gl'apportatori, impetrò che à nessun'huomo di quella cosa par lassino parola finalmente mosso dalla cupidità della gloria cominciò le celebrrime opinioni di Torrigiano per sua inuenzioni publicamente à recitare, d'onde in breue tempo auuenne che per la gran dottrina di quelle opinioni vorò le scuole de gl'altri Dottori. E marauigliandosi que Dottori d'onde cosi presto à Dino fusse cresciuto tanto sottile, e perspicace scienza mossi dalla nouità del fatto per scoprire quello che quel fusse segretamente condussono vn'astuto scolare, el quale artifiziosamente con Dino dandoli vn poco maggiore pecunia mandarono ammonendolo che con grandissima cautela, e diligenza attendesse Dino quando egli studiaua, & essendo lo industrioso giouane auueduto, che Dino, quādo hauea cōpiuto el suo notturno, e matutino studio riponeua in vno scannello il quaderno doue egli hauea studiato, ogni cosa riuelò à quegl'altri Dottori, i quali commosso, e desto il tumulto dell'vniuersità constrinsono Dino à manifestare l'opera, la quale ingiuria di chi lo compose hauea tenuta occulta lungo tempo, e fattone copia e trouato il libro di profonda, & acuta scièza, fù chiamato per titolo Turrigiano più che comentatore.

Et comandarono che per tutti gl'altri studi fusse diuulgato, della qual cosa come da ingiuria offeso Dino lasciato lo studio Bolognese se n'andò à Siena.

SOMMARIO DELLA VITA DI *Marsilio Ficino, raccolto da Mesſer Piero Caponsacchi Filosofo Arcano.*

NON par che manchi di marauiglia che la vita di Marsilio Ficino, così benemerito delle scienze, e di gran numero di dottrinati da lui, non fusse distesa prima, ò dopo sua morte. La causa può forse essere, che egli lo proibisse viuamente come cosa repugnante alla modestia Filosofica, e vmiltà cristiana, ò pecche da suoi libri, e massimo dalle Pistole si veda l'ingresso benissimo, e progresso d'essa.

Nacque egli dunque l'anno 1433. à 19. d'Ottobre di Maestro Ficino Medico, maggior Chirurgo, che Fisico, e di Alessandra da Monteuarchi, come racconta nel nono di dette lettere à Martino Vranio con aggiugnerli, sotto qual Aspetto, e Figura del Cielo. E nel Proemio della vita lunga diritto à Filippo Valori doue dice hauer hauuto due Padri Ficino Medico, e Cosimo Medici, di quello esser nato, di questo rinato, l'vno mi raccomandò à Galeno, l'altro à Platone. Da fanciulletto fù suo compagno precipuo in Firenze Naldo Naldi riuscito Poeta, come li fù primo Padrone Cosimo de Medici vecchio, che l'aiutò tirar inanzi, inteso il bello spirito, e intelletto suo incomparabile. Il Padre voleua inuiarlo alle lettere per la Medicina già raccomandatolo à Maestro Luca da Giumignano suo Maestro in vmanità, e hauendo appreso la lingua latina imparò la greca così in Firenze, come in Pisa, doue si trattenne vn certo tempo, riassuntoui lo Studio pubblico;

attese

attese poi alla Loica, Rettorica, e Filosofia pur Peripatetica, e di questa hebbe per Dottore Niccolò Tignoso da Fuligno che la leggeua nello studio di Fiorenza allora riapertosi, di cui sono in luce i Comenti sopra i tre Libri dell'Anima; e di vent'vnanno seppene tanto, che potè soluere à Antonio Serafico certi dubbi intorno alla visione, e à raggi del Sole, e di ventitre comporre quattro libri dell'Institutione Platonica; primizie di questi suoi nuoui studi Accademici, diritta al medesimo Filippo, ma fù bene sconsigliato à darla fuori prima che e' fusse buon Maestro di detta lingua greca, per riscontrare in Fonte li Scrittori, e Interpretri d'essa prouuistone poi con l'autorità della Magnifica Casa de Medici, e con la diligenza d'Amerigo Benci da varie Librerie. E di ventiquattro anni tradusse i libri delle leggi del medesimo Platone à preghi di Otto Niccolini, e Benedetto Accolti Giureconsulti celebri.

Non vsò studiare fisso più che due ore per volta, ma rimettenasi spesso sù libri, e intanto con l'esempio di Pittagora s'era ricreato con la lira dilettandosi di quel suono pur assai, imparato bene la musica da putto, e cantandoui sù versi di Poeti gustenoli, e de composti da se proprio. Onde conducendosi in ville de suoi più intrinseci, ò altri nobili, e ali ricordato talhora condur seco la lira per diporto comune; quindi la mentoua tanto nelle Pistole, la qual lira venuta poi in mano di Bartolomeo Romuleo legista di qualche nome à tempi nostri, si conseruò per memoria. Tornando alle sue speculazioni le fermò in Platone, traducendone molti libri, e quelli arricchì d'argomenti, e comentari, e per ageuolarne maggior capacità interpetrò Plotino poiche de propri Interpetri Greci habbiamo solo pubbliche alcune poche cose di Proclo perdute, ò poco meno, le Opere à penna che si trouino in Librerie, difficili à poterne fare studio. E non contento di tante fatiche, e vigilie sopra il suo Platone fece più Trattati da se, il Catalogo de quali si legge in risposta al Poliziano, che ne lo richiese nel. 11. libro delle quai Traduzioni oggi nō si trouano quelle de gl'Elementi naturali di Proclo Licio, ma leggōsi tradotte da Francesco Patrizio. Fà anche menzione di quattro libri di Iamblico della Setta Pittagorica, quali non si tiene, che siano i

medesimi, che il libro de Misteri egizij, già che il titolo è diuerso, e che questo de Misteri non è diuiso in più libri. Scriue l'istesso d'hauer tradotto le Matematiche dieone, di Tche mã chiamo con altre sue Opere come d'vn Comento sopra i Vangeli, & vn Trattato sopra la Fisonomia, e vn'altro dell'Economia, e vno delle quattro sette de Filosofi. Tuttauia le principali di lui ci restano cioè le Traduzioni di Platone, e di Plotino, co' loro Argomenti, e Comentari sopra il Filebro, Fedro, Parmenide, Sofista, Conuiuio, e simili, doue tratta ne 18. libri sopra tutto dell'Immortalità dell'Anima.

Fù oltre modo spirituale, e pio, e perciò leggesi di suo vn libro *De Christiana Religione*, il libro *De Vita celitus comparanda* diritto à Mattia Re d'Vngheria, il Comento sopra Dionisio Areopagita, Lezioni sopra l'Epistola di San Paolo à Romani insieme con le predicazioni, che s'attendeano, e intendeano da lui come Canonico, e prima Rettore di S. Cristofano; E in testimonio dell'immensa, e propria bontà di lui si giudica bastare quì copia di sua Pistolina à Girolamo Pasqualino nel Primo Libro.

„ *Quæris quid sit bene viuere, vtilius quæri nihil potest. Est autem*
„ *bene viuere, verum intelligere, consultare bene, velle bonum, age-*
„ *re bona. Primum Sapientiæ est, Secundum Prudentiæ, Tertium*
e, Iustitiæ, Quartum Perseuerantiæ. Primum à Deo est, secundum
„ *à Primo, Tertium à Deo simul atque homine, Quartum est ater-*
„ *tio. Qui ita viuunt. Viuunt homines, qui viuunt aliter anima-*
„ *lia viuunt. Vale ac viue homo.* Come ancora in più parte di Casa sua era scritto questo motto. *A bono in bonum*, e nelle parete dell'Accademia, doue leggeua era dipinto Democrito, & Eraclito da lati d'vna sfera, di che parimente rende la causa nella Pistola 59. al primo libro.

E volendo poi ridurre le Opere sue à qualch'ordine potremo dirle, ò Platoniche pure, ò Teologiche pure, ò miste.

Fece assai huomini di somma erudizione, il numero de quali mentoua nell'vndicesimo libro delle sue lettere diuisi in tre gradi, il primo de Padroni, ò Benefattori, l'altro come Compagni, e Confilosofi, il terzo come Vditori, e discepoli, e tra i due primi gradi, oltre à Magnifici Cosimo, Piero, e Lorenzo

de Me-

de Medici pone Bartolommeo, Filippo, e Niccolò Valori nella villa de quali à Maiano, egli scriue sopra il Timeo hauer dato l'vltima mano, e fatica all'Opere di Platone, e à loro spese essersi stampate, come egli afferma nel proemio sopra'l Parmenide à detto Niccolò Valori, che è in Libreria di San Lorenzo.

Si reputò da più Dotti Marsilio, mirabile non solo ne tanti propri Volumi, ma in dar giudizio de i duoi sommi Filosofi, già che nella comparazione di precedenza fra Platone, e Aristotele con Bessarione, quale lo faceua suo Arbitro à questo, ma la cosa s'accomodò dal Pico della Mirandola, e da Francesco Cattani da Diaceto, si come da molti vicini, e lontani li erano mãdati Libri à riuedere, ò difendere già sparsa la sua fama, non pur in Italia, ma in Francia, e Germania, donde venero altresi molti studiosi in Firẽze per conoscerlo e imparare da lui stimato da alcuni poter dar sodisfazione à tutti fino co' termini di Medicina, fattoui già studio fermo, e mostrone saggio, ne due primi libri *De Triplici vita*, e non sfuggendo d'esercitarla, ne gran bisogni di diuersi amici, anzi fù solito dire, che hauea per ben fatto accozzare la Medicina, la Lira, e la Teologia per hauere la natura cõgiunto in noi il corpo, lo spirito, e l'anima; E chi hà ingegno dicesi composto d'armonia però Mercurio esser finto donatore dell'ingegno, e artefice della Cetera. Sendosi di più accomodato à tempi, a propositi, à gl'vmori, e alle materie da poterlo far meglio appoggiato si esso à tutti i Platonici senz'addirsi tutto più à vn, che à vn'altro essendosi già diuisi fra loro gl'Accademici in tre opinioni l'vna origina da Mosè, onde il loro Platone fù detto *Moses Atticus*, l'altra da Pitagora, la terza da detto Mercurio Trimegistro. Ma per altro quanto à se proprio disideraua trouar Platone in Iamblico come lo ammiraua in Plotino, e riueriua in Dionisio Areopagita. Il medesimo per la sanità viuea con regola, sendo massime di piccola statura, e robustezza, infiacchita dalle gran fatiche di studio, e smarrimento se non perlita di sõno, e quindi si reputa, che e' portasse anco seco quasi sempre, doue egli andaua à mangiare fuor di Casa vn fiaschetto del suo buon vino di Valdarno, per non variarlo in men

Giorgio da Trabisonda, e Card. Bessarione.

diceuole

diceuole alla sua complessione, e beueua à vn bicchieretto spesso sì, ma à sorsi per volta. E con tutto che si regolasse in questa maniera; per tante vigilie, e diminuzioni di cibo, e per l'astrazione fissa, sopragiunse à questo gran Filosofo notabil disgrazia, e malattia d'vmori malinconici, pe' quali come s'era già quasi priuo del sonno, voleua priuarsi del cibo necessario à sostentarsi, onde fù bisogno vsar seco gran destrezza, e artifizio per discrederlo e indurlo à nutrirsi debitamente, con la quale insolita ma à lui debita diligenza, ricuperò la sanità, e ricuperata se ne tornò in Firenze, doue poi morì di 64. anni, e fu sepolto non in San Piero Maggiore, doue il Padre hauea la Sepoltura propria, ma in Santa Reparata come Canonico, ma di più come sommo Filosofo ritratto di marmo, e collocatoui rimpetto all'effigie, e tauola di Dante cõ questo Epitaffio.

En hospes. hic est Marsilius Sophiæ Pater.
Platonicum, qui dogma culpa temporum
Situ obrutum, illustrans, & atticum decus
Seruans Latio, dedit flores primus sacros
Diuinæ aperiens mentis actus numine.
Vixit beatus ante Cosmi munere,
Laurique Medicis nunc reuixit pubblico.

Come alla sua morte furono fatti molti Epigrammi de quali basticì referire vn solo del Poliziano, che è questo.

Mores, ingenium, Musas, sophumque supremum
Vis vno dicam nomine Marsilius.

SOMMARIO DELLA VITA DI DONATO Acciaiuoli Gentilhuomo, e Filosofo Fiorentino. distesa da Agnol Segni.

DONATO di Neri Acciaiuoli, e di Lena figliuola di Messer Palla Strozzi, nato l'anno 1428. hebbe per Maestro d'Vmanità Iacopo Ammānati da Lucca, il quale ignobile di sangue, nobile di costumi, e maggiormente per la dottrina, fù degno del Cappello da Pio II. dal quale il medesimo Donato col tempo riceuè fauori notabili, oltre al detto precettore fù disciplinato in maggiori Lezioni latine, e greche da Lionardo d'Arezzo, e da Carlo Marzoppini, interrotto ne 20. anni à continuare li studi per la peste dentro, e la guerra fuori dal Re Alfonso, che nacquero intorno al 1448. la qual sopita l'anno 54. Donato gli ripigliò, presone maggior animo dal Poggio condotto à leggere in Firenze, & essendoci anche comparso Giouanni Argiropolo da loro fini d'imparare bene la lingua greca, e Filosofia.

Da questi, e altri studiosi si creò in Firenze Accademia priuata, quindi venne occasione à Donato di mostrar in pubblico la sua Eloquenza à onore di Francesco Vaiuoda Capitano celebre in Vngheria combattendo contra il Turco per la Fede Cattolica, onde per tutta la Cristianità se ne fecero essequie, nelle quali egli ci fù eletto à fare l'orazione funerale, se bene il suo proprio studio era nella Filosofia, doue ben fondato l'anno medesimo distese suo Comento sopra i dieci libri Morali d'Aristotele, che poi dedicò à Cosimo de Medici vecchio. Opera che mostra per se stessa la virtù dell'Autore intento à dichiarare i sensi, lasciando à Sofisti le quistioni men necessarie, anzi bene spesso dannose à chi cerca la verità. Mostrò egli in questi libri, oltre la scienza gran cognizione della Loica, e quiui non pure spiegò la dottrina, ma aperse la bontà dell'animo nella gratitudine, non celando il nome del precet

E tore da

tore da cui hauea appresa tal Filosofia, ò hauutone principio, e in tempi veramente poco limati. Appresso volendo la Città seruirsi di lui, l'anno 461. lo spedì Oratore in Francia à Lodouico XI. successo à Carlo VII. per ricordarli l'amicizia antica con quella Corona, e confermarla per l'auuenire, doue speditosi dal complimento in nome pubblico, donò al Re in nome proprio la vita di Carlo Magno composta da lui in lingua latina, nella qual cosa, quel che tutti i Fiorentini debbano à quel gran Restautore della Patria nostra, Donato solo rinouando la sua memoria, pagò in parte celebrandola nel che veniua à porgerli anche azioni di Re, degno d'esser imitato, come Lodouico destramente auuertito di quel che più conueniisse alla persona sua, e il Re in segno d'aggradire il dono, lo fece vno del suo Consiglio, e diedegli titolo di Maestro di Casa: E come di 33. anni esequì quel carico fuori, così di 35. fù vno del supremo Magistrato de Signori, doue hauendo per collega Giouanni Rucellai suo parēte à cui finito l'vffizio distese vn libro nel quale mostra il ben operare essere più difficile all'huomo, che il contrario, e perche vn Fra Donato da Viterbo Dominicano scrisse in opposito, Donato fù costretto à replicare per difendere la verità di sua sentenza soluendo le ragioni in contrario con Aristotele, e altri Scrittori. Leggesi parimente vn suo Discorso d'Economia al medesimo Rucellai proporzionato alla persona per notabile sue ricchezze, e numero di Figliuoli. E la famiglia, e gran facoltà, senza scienza dell'vso di quelle, e la scienza senza loro è inutile in se stessa.

L'anno 64. morto Cosimo de Medici vecchio amato, e riuerito da lui fù può dirsi autore, che la memoria di tant'huomo fusse onorata di titolo Supremo, così fù Cosimo appellato in Firenze per decreto pubblico scolpito à piè dell'Altar maggiore in San Lorenzo Padre della Patria, quale decreto hauea scritto Donato di man propria, e continuando Piero figliuolo di Cosimo nell'autorità del gouerno egli anche seco continuò nella familiarità dedicandoli sue fatiche, e co' figliuoli del medesimo Piero Lorenzo, e Guglielmo tenne la medesima fede, e amistà, la qual fede, e giustizia sua propria mo-

strò ministrando qualche tempo la tesoreria del Comune, come vsò la Prudenza fra l'altre azioni sue in Pistoia à quietarui discordie, e far posar l'armi alle parti allora solleuate, con la medesima prudenza ministrò l'offizio in Volterra, sendoui poi Capitano quando morì detto Pier de Medici, lasciati i figliuoli assai giouani, nuoui nel gouerno, donde i Fuorusciti tra quali erano i primi messer Agnolo Acciainoli, e messer Dietisalui Neroni sperarono di tornare in Firenze per forza con l'aiuto de Viniziani, che se bene sfuggiuano lo apparire diedero à detti esuli gente, e Capitano, che fù Bartolommeo Coleone, il qual però non fece nulla risistendoli in Romagna le forze del gouerno Fiorentino doue bastaua ributtare i fuorusciti, i quali perdeuano col non vincere. E Donato spedito ne primi motiui ambasciadore al Duca di Milano per collegare seco, e col Rè di Napoli, come gli riuscì per la sua Republica si mostrò ardente per la Patria senza alcun rispetto à detto Messer'Agnolo pur suo cugino. Ma toltasi la Città il sospetto di questi nimici cominciarono poi disgusti con Paol Secondo per hauer imposto decime à tutti li Stati per la guerra contro il Turco principiata da Pio Secondo donde stracca per le prosime spese vinse Donato Ambasciadore al PP. per ottenere concorso di valersi anche da beni Ecclesiastici di loro imperio guerreggiandosi per la fede causa comune, negò il Papa tal licenza, però il pagamento si compose per diligenza dell'Oratore in maniera che'l Papa restò amico, e i Fiorentini in parte solleuati. Morto Paol Secondo, e eletto Sisto Quarto, e creata la solita ambascería à renderli obbedienza Lorenzo de Medici, messer Domenico Martelli, messer Piero Minorbetti, e insieme Donato, che fece tal'Orazione, che se ne tenne memoria speciale in Firenze ne libri pubblici. Nata poi ribellione de Volterrani per causa de gl'Allumi cõdotteli le nuoue caue da huomini priuati, fra quali erano Fiorentini pretese dico dal Comune di Volterra sue proprie. Seguita appresso tal ribellione i Volterrani chiesero aiuto à Sanesi, à quali fù spedito l'Acciainoli per diuertirne quella Republica con ragioni efficaci che mossero in pubblico quel gouerno ma in segreto si porsero aiuti à Volterrani, che però furono

finalmente forzati à tornare sotto i Fiorentini doue trasferitosi in detta Città suddita Lorenzo de Medici, e seco Donato si capitolò à quiete, e chiarezza comune, e accomodato già il negozio l'istesso Donato fù assunto al grado di Gonfaloniere di giustizia l'anno 73. In questi tempi compilò il Compendio sopra la Politica d'Aristotele che poi si pubblicò, ma senza epilogo, pur fattoui da lui, e trouatosi fra suoi scritti: Epoco dopo nati nuoui fastidi per le Decime, e per pratica di lega co' Fiorentini lo mandarono già finito il detto suo vffizio Ambasciadore à Milano, doue dimorò poco per nuoua occasione di trasferirlo ambasciadore al Re di Francia, dal quale può dirsi che ottenesse l'intẽto à commodo de Mercanti Fiorentini, depredati in mare da sudditi Franzesi, se bene il Re non forzò loro à rendere il tolto, ma di suo proprio volse cauar di danno i Fiorentini, e speditosi di questo tornò à Milano, ma in tanto creato Capitano di Pisa conuenneli lasciar il vecchio per il nuouo carico.

Trauagliandosi poi lo stato di Milano per la morte del Duca Galeazzo vcciso da que tre giouani congiurati, e rimasti i suoi figliuoli piccoli in gouerno della Madre, temeasi contro di loro nouità, massime dal Pontefice, però i Fiorentini mandarono à S. Santità l'Acciaiuoli, che perciò hebbe buon'intenzione da sperarne quiete, ancorche Lorenzo de Medici fusse già in poca grazia di Sisto, donde tornato à Firenze tale sdegno s'accrebbe, e scoperse per la notissima congiura de Pazzi co' Saluiati, vniti contro i detti Medici, e fomentati di Roma, l'esito della quale impose nuoua necessità di mandarlo al Papa; e se ben egli ci conosceua pericolo, volse vbbidire. Era incolpato Lorenzo co' Magistrati d'hauer violato la degnità della Chiesa, sì nel tor la vita all'Arciuescouo Saluiati, e nel ritenere quasi prigione in Palazzo il Cardinale Riario suo nipote creduto partecipe della congiura. Era Donato genero di messer Pier de Pazzi ma nè gli tolse credito tal interesse ne à lui scemò di prontezza verso la Republica l'affetto priuato, Comparso dunque à Roma i Mercanti Fiorentini furono messi in Castello, e di lui si ragionó far il medesimo, ma con più rispetto fù ritenuto in Palazzo, secondo che era in Firenze il

Cardi-

Cardinale, e liberato il Riario, nel liberare l'Acciaiuoli voleuano ſicurtà di non partir di Roma ſenza licenza à che non conſentì mai moſtrando mirabil coſtanza dicendo la maeſtà del Popol Fiorentino contro le leggi delle gẽti nella perſona ſua così eſſer violata? donde laſciato libero, e richiamato in Firenze in tanto la ſcomunica papale contro queſta Città ſi conuertì in aperta guerra diſegnata innanzi, della quale il Re di Napoli chiamato da detto Siſto concorſe con tutte le forze. Queſte armi ſpirituali, e profane ci sbigottiuano già che i Viniziani ſi credeano lontani al loro aiuto, e le genti de Milaneſi ſi credeano inutili per la poca vbbidiẽza cagionata dalla poco età, e riputazione di Giouanni lor Duca, e in vltimo per l'animo di Lodouico alienato da Lorenzo de Medici, ancorche fingeſſe l'oppoſito per eſſere ſtato Lorenzo amico del Duca morto, e de Conſiglieri di Madonna Bona Madre del Duca viuo, donde tornato Lodouico à Milano, e preſo la tutela del nipote, la bontà di Dio, e'l conſiglio di Lorenzo ſuperò li nimici, potè ben poco l'Acciaiuoli godere del buon'eſito, già che il principio di così graue guerra fù il fine à lui della vita. Riuolgendoſi dunque ad eſſo la patria in tanto biſogno, e accettato finalmente i Fiorentini aiuto di Francia, e inſieme aſtretti à entrare in lega co' Viniziani, Milaneſi, e Duca di Ferrara doueano gl'Ambaſciadori conuenire à ritrouarſi tutti à Milano, e quiui praticare, e riſoluerſi à quello che negoziar deueſſero col detto Re intorno alla guerra de Fiorentini i quali volſero che per loro andaſſe Donato Oratore, ed'egli benche infiacchito dalli ſtudi, e dalla proſsima legazione di Roma, donde pochi di inanzi era arriuato eleſſe di non perdonare à diſagio, ne à pericolo imminente per la calda ſtagione, che allora era in colmo la ſtate, e fattoli inſtanza dalla moglie di nõ andare; diceſi hauerli riſpoſto di che mi preghi? dunque mentre che la Città trauaglia noi ripoſeremo? per tanto ſi partì della Patria, e giunto à Milano alla fine di Luglio quiui attẽdea la venuta de gl'Oratori di Vinezia, e di Ferrara, e tardando il Viniziano, mentre che egli negoziaua intanto co' Tutori del Fanciullo, che erano allora la Madre, e meſſer Cecco . . . . Calabreſe fù ſopragiunto da febbre

terzana

terzana, e non ostante tal malattia, faticò nello scriuere più lettere di sua mano quì alla Signoria, e al Magnifico Lorenzo, e crescendo il male ne restò egli priuo della vita, e Firenze di vn'ottimo Cittadino à 28. d'Agosto nel 78. Lasciò 9. figliuoli 6. femmine, e 3. masti senz'amplio patrimonio, e la Città imitando l'antiche Republiche grata de seruigi riceuuti per riconoscere la memoria di tal'huomo per decreto pubblico condotto il corpo in Fiorenze, e fattoli il mortorio à spese del Comune fece Cristofano Landini l'Orazione nell'esequie, e il Cadauero fù riposto alla Certosa Chiesa fondata, e dotata da messer Niccola Acciaiuoli, e oltre all'onore dell'esequie, ordinò la Signoria che à due figliuole di lui nubili si desse la dote del pubblico, e diminuì alli Eredi le grauezze, e cancellò certo debito del Morto col Comune, e diede per Tutori à figliuoli cauandoli del Magistrato de Pupilli il Magnifico Lorenzo de Medici, Tommaso Ridolfi, e Francesco Carnesecchi, e Gio: Bonsi. Oltre al Comento sopra l'Etica lasciò Donato scritti à lungo sopra i primi 4. libri della Fisica, e comentò i 3. libri dell'anima; i quali Comenti quando verranno in luce con giouamento de virtuosi recheranno à lui (come si reputa) grand' onore. Traduse di più in lingua Fiorentina la Storia di Lionardo Aretino, fece latine due vite di Plutarco, vna d'Alcibiade, e l'altra di Scipione, oltre le mese insieme da se. I costumi suoi approuatissimi furono, e della Giustizia fà fede la piccola facultà che e' lasciò; delle forze del corpo non lo dotò la natura, se non di mediocri, bastandoli d'hauerlo ornato di tal belleaza che il Ritratto di lui giouane fù posto nel Palazzo de Signori sopra vna porta salita la scala vecchia.

IL FINE.

In Firenze, Appresso Cristofano Marescotti.
l'Anno 1604.

Errori trascorsi.

A Carte 2. penultimo verso leg. simili dottrine, insieme cõ l'altre figurate ne primi termini sù pilastri, come più ne cessarie.

A car. 7. verso 1. doue dice non leggasi (segue) oltre à pochi Sonetti, e Ballate che vna moral Canzone d'amore.

Nell'istessa al 2. verso (non si legga da Dino del Garbo)

A car 19. vers. 11. aggiugni al primo *Accursius legum gloss. Florentinus Floruit an.* 1248.

Al secondo *Turrisanus Monacus Galeni plusquam interpres Flor. Flor.an.* 1290.

Al terzo *Marsilius Ficinus Sophię Pater Flor. Flor.an.* 1470.

Al quarto *Donatus Acciaiolus Philosophus Moralis Flor. Flor. an.* 1470.

Al quinto *Petrus Victorius Philosophus ciuilis Flor. Flor.an.* 1570

A car. 30. vers. 3. leg. d'hauer tradotto le Matematiche di Teone di che manchiamo.

A car. 31. vers. 10. doue dice fra Platone, e Aristotele (segue) con Giorgio da Trabisonda, e Cardinale Bessarione.

SPECIAL 85-B
2503
THE J. PAUL GETTY CENT
LIBRARY